

Un film di
Marta Meszaros

L'UOMO DI BUDAPEST

Da giovedì 23 ottobre in edicola
il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

LO SPORT

11
lunedì 23 ottobre 2008

Un film di
Marta Meszaros

L'UOMO DI BUDAPEST

Da giovedì 23 ottobre in edicola
il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

Dubbio

Il dolore al costato sinistro non passa e Luca Toni non si è allenato: l'attaccante del Bayern Monaco, che domani trova la Fiorentina nel terzo turno di Champions è in dubbio per la sfida contro la sua ex squadra, dopo che l'azzurro era dovuto uscire durante l'incontro col Karlsruhe



PALLONE D'ORO, BUFFON E TONI
TRA I CANDIDATI. NON C'È DINHO

Ci sono anche Gianluigi Buffon e Luca Toni nella lista pubblicata da *France Football* dei cinquanta giocatori in corsa per il Pallone d'Oro edizione 2008. I favoriti per succedere al milanista Kakà sono Zlatan Ibrahimovic, Cristiano Ronaldo, Lionel Messi, Fernando Torres e Cesc Fabregas. Non ci sono invece alcuni ex del Pallone d'oro come Fabio Cannavaro e Ronaldinho. La premiazione avverrà a Parigi il prossimo 2 dicembre.

L'Inter cala il poker e balla da sola

Nerazzurri devastanti, la Roma rimpicciolita. Doppietta di Ibra. Quarto stop per Spalletti

di Marco Bucciattini / Roma

POTENTE Ibrahimovic fugge, segna e Mourinho scrive. Maicon divora il campo con passo superbo, assecondato da Muntari, e poi davanti a Doni sbaglia. E Mourinho scrive.

Stankovic asfissa l'azione della Roma, aggredendo De Rossi e Aquilani. Mou-

rinho fa sì con il capo, e scrive. Quaresma tira con il piede sbilenco, gesto orrendo al quale ha dato un nome, forse per vergogna, forse per vezzo, Mourinho scuote la testa. E scrive. Secondo tempo: Muntari serve il centravanti più forte del mondo, piatto destro che pettina l'erba e umilia il portiere, che può solo capire - in fretta - che è un altro gol. Mourinho mette il taccuino in tasca, con le mani, nella sua posa più fotografata. Non c'è più niente da appuntare, nemmeno il terzo gol di Stankovic, che sbatte violento il collo del piede destro contro un pallone rinviato timidamente dalla difesa. E poi il quarto gol, del ragazzino africano, in campo per dimostrare che i più forti possono vincere anche con i campioni in panchina, e i ragazzini in campo. Che gol, però. Che capriole. Per capire: Mourinho, piuttosto composto, alla rete dello 0-4 esulta invece sfacciatamente, braccia al cielo, quasi invade il campo. Stravincere è meglio che vincere. Avere ragione è meglio che avere tre punti in più. L'Inter (questa, e anche quella degli ultimi due campionati) è una delle squadre italiane più forti di sempre, che annichisce fisicamente gli avversari, ed ha pregio e fantasia nei giocatori d'attacco. Deve certificare in Europa questo valore. Per vincere questo match a cui è rimasto un sapore antico, basta molto meno. All'Olimpico dura tutto troppo poco, quattro minuti, e poi i destini

si divaricano. È una partita imbarazzante per chi sperava di vedere la Roma tornare a splendere. Mourinho può scegliere fra campioni sani, Spalletti fa la conta e arriva a undici con un certo Loria e con un fenomeno mezzo zoppo, che piazzato lassù, per vedere se d'incanto tutto torna come prima. Non succede. Così, quando riusciamo a frugare nelle tasche di Mourinho, e troviamo i suoi appunti, ci imbattiamo in una paginetta appena: «Terreno ottimo, stadio largo: sarà bene attaccare meglio gli esterni, per preoccupare Cichinho e Riise e sfruttare l'ampiezza del campo. Faccio giocare Obinha, così quello sciagurato di Adriano impara a tardeggiare in discoteca. Guarda co-

me funziona bene questo tridente così logico, se Ibrahimovic segna. Bravo Zlatan, meglio il pallonetto quando si è troppo poco lanciati e decentrati per rischiare il dribbling. Ottimo Stankovic, braccia De Rossi e impedisce lo sviluppo della loro azione. Bravo Muntari, che si fa rincorrere da Aquilani, annebbiando il suo genio. Totti innocuo. Cambiasso non sbaglia mai. Maicon padrone, ma il tiro in porta è da terzino, il migliore del mondo, ma pur sempre terzino. Quaresma, uffa! Nel secondo tempo ricordarsi di provare ad entrare nella difesa partendo dalla loro destra, dove Cichinho galleggia senza riferimenti e dove presidia Loria. Dire a Muntari di servire basso e in profondità lo scatto di Ibrahimovic. Due a zero: sono speciale, ma anche Zlatan non è affatto male. Cos'altro posso fare per creare un sussulto: Mancini, toh, vieni qua, vai in campo, prenditi i tuoi ottantamila fischi e magari fai gol, che goduria sarebbe. Chi altro c'è che ha giocato nella Roma in panchina? Dacourt? Vieni, vai in campo».



L'esultanza dell'Inter dopo il primo gol contro la Roma all'olimpico Foto di Roberto Tedeschi/Ansa

SAN SIRO Due gol del brasiliano escluso dal Pallone d'Oro 2008, la Sampdoria in dieci deve arrendersi ai rossoneri Ronaldinho (finalmente) show, il Milan va



Inzaghi e Ronaldinho, entrambi a segno

di Massimo De Marzi

Non è ancora un Milan stellare, ma Ancelotti ha una panchina talmente lunga e ricca di campioni, che può permettersi di regalare un tempo alla Sampdoria, poi i suoi cambi e due dei tre Palloni d'Oro rossoneri hanno fatto la differenza: Kakà, inizialmente in panchina, subentra a un Pato evanescente e regala il cambio di marcia ai suoi, poi ci pensa Ronaldinho a mettere il doppio sigillo (rigore e gran diagonale) che indirizza la partita, prima che l'altro nuovo entrato Inzaghi completi la festa nei minuti conclusivi. Il 3-0 finale è un punteggio troppo pesante per una Sampdoria che non merita il penultimo posto e che ha giocato alla pari per quasi un'ora. Nel primo tempo i blucerchiati, in campo con il solo Cassano di punta, hanno concesso nien-

te al Milan e solo una paratissima di Abbiati ha negato il gol al rasoterra di Sammarco. Al 10' della ripresa, però, la gara è cambiata nel giro di pochi secondi, complice una discutibile decisione di Damato, che punisce con il rigore (e il secondo giallo) un braccio largo di Lucchini in area di rigore: Ronaldinho trasforma e con la Samp ridotta in dieci la partita è stata tutta in discesa. Il brasiliano si erge a protagonista e dieci minuti dopo chiude la gara con un diagonale di precisione chirurgica, che gli vale la prima doppietta in rossonero: San Siro ai suoi piedi e una puntura di spillo per France Football, che l'ha escluso dalla lista dei 30 candidati per il Pallone d'Oro 2008. Mazzari, che non ha la panchina del Milan, sotto 0-2 inserisce anche Bellucci e Bonazzoli, dopo aver buttato dentro già Stankevicius, ma il cambio che risulta indovinato è

quello di Ancelotti con Inzaghi, che approfita di un assist di Ambrosini per calare il tris. Il tecnico rossonero, con l'aplomb che gli è consueto, ha evitato di esaltare il significato di questo successo: «Il 3-0 è un risultato condizionato dall'uomo in meno della Sampdoria. Abbiamo incontrato le solite difficoltà anche questa volta, la differenza è che siamo riusciti ad avere più equilibrio». Sulle voci di una mega-offerta dello Zenit (10 milioni di euro d'ingaggio), Ancelotti ha tagliato corto: «È facile dire di no ad un'offerta che non è vera. In sette anni che sono qui, molte cose sono state inventate sul mio conto». Mazzari, invece, aveva un diavolo per capello: «Non vogliamo attaccarci agli episodi, il nostro campionato inizia domenica prossima, però spero che in futuro rigori come quello dato al Milan siano concessi pure a noi».

JUVENTUS Una crisi che riguarda tutto il club

La crisi della Juventus non va letta semplicemente nelle ammesse tattiche di Claudio Ranieri (sostituire Del Piero con De Ceglie è stato un sacrilegio, un'offesa alla fantasia, uno sgarbo a Eupalla; non puntare su Giovinco, talento di derivazione maradoniana, è un assurdo che sfiora la commedia; non aver acquistato Xabi Alonso resta un errore tecnico), ma in un «insieme» che parte dalla società e finisce ai giocatori, soprattutto gli elementi della «vecchia guardia». I dirigenti, che hanno saputo ricostruire, psicologicamente, moralmente, la società bianconera dopo la caduta in B, non hanno avuto la forza, economica, per agire sul mercato con fermezza (Diego e Aquilani sono immediatamente sfumati): è arrivato, sì, un fuoriclasse, l'attaccante italo-brasiliano Amauri, ma per il resto sono giunte soltanto seconde linee; ci sono deleteri malumori di spogliatoio, gli scontenti sono Camoranesi, in primis, e Del Piero, che si sente trascurato, non pienamente riconosciuto come leader. Si è creato, insomma, un corto circuito «interno», e i risultati si vedono: nell'ultimo mese, tre pareggi e due sconfitte. Domani arriva a Torino il Real Madrid e sabato sera c'è il derby con il Torino. Due partite per segnare un destino, quello di Ranieri, e per definire i contorni di una stagione: dall'illusione alla depressione. La piazza rumoreggia, scontenta e incredula. Preoccupano i troppi infortuni muscolari (come mai?) e l'assenza di Buffon, il miglior portiere del mondo, si fa sentire, eccome. Ma dà malinconia vedere Giovinco disputare pochi minuti: lui, che rappresenta il presente e non soltanto il futuro. Inutile soffermarsi sul «mistero» Tiago: dopo la deludente amata passata, il pallido portoghese è rimasto: vuoi perché ha rifiutato il trasferimento in Inghilterra e in Francia, vuoi per volontà (e bontà) di Ranieri, sempre convinto di recuperarlo ai livelli del Leone. Ma la realtà è una sola: quella di un atleta triste solitario e final. Eppure mai dare per finita Madama. La parola d'ordine è una sola: orgoglio. E i bianconeri hanno dimostrato, vedi il campionato nell'inferno cadetto e il terzo posto del campionato scorso, di possederne in abbondanza. Soprattutto nei momenti di difficoltà, nel pieno della bufera.

Darwin Pastorin

Che calcio fa

LA GIORNATA Dietro al primato dei campioni d'Italia, dopo sette giornate, le sorprese Napoli e Catania. E la dura lotta in coda

Mourinho c'è, ma soffia il vento del sud

La Roma poteva azzerare il campionato, e raggrupparsi in una zona d'alta classifica mai così trafficata. Ma l'Inter è più ricca, ed è avida come si conviene a chi accumula vittorie. Passa, mostrando salute fisica e mentale. La Roma ha coraggio e orgoglio ma non ha una scorta di reti dove trovare il rimedio a un gol subito troppo in fretta. L'Inter è prima, e ci arriva come fosse un approccio naturale: di questa forza si nutre. Il resto è un intrigo sorprendente e piacevole. Dopo sette giornate, si è capito appena che dovrà masticare il pane duro che si mette nella tavola della bassa classifica: i denti allenati di Bologna, Chievo, Cagliari e Reggina, quelli poco affilati del Torino e quelli buoni ma cariati della Sampdoria. Le altre squadre si sono am-

massate lassù, dove le grandi paiono a fine rodaggio, mentre Catania e Napoli hanno cominciato 50 giorni fa, e adesso vantano un primato che sa d'aria buona, un vento del sud, uno sciocco che non fa umido, ma punti. È più facile da capire la vittoria del Napoli sulla Juventus: è più forte. C'è più classe a centrocampo: Ranieri non ha un Gargano capace di far regia. C'è più corsa: sulla fascia, per i bianconeri corre il compattato Salihamidzic. Nel Napoli c'è quella furia di Maggio. Ci sono più soluzioni in attacco, dove il Napoli accompagna Lavezzi, mentre la Juventus lascia fare Amauri: il ruolo di seconda punta è vacante. Se è finita la fiducia in Del Piero, meglio lanciare subito Giovinco, e non chiedergli di salvare la patria in mezz'ora. Per finire: la Juventus ha

Nedved, il Napoli ha la sua copia giovane, Hamsik, che pare un Nedved dei tempi d'oro. Prima d'incolpare Ranieri, che comunque diminuisce la squadra con cambi al ribasso, c'è da condannare una campagna acquisti che non ha aggiunto niente al centrocampo muscolare che già si conosceva. Se Ranieri l'ha avallata (di più: pretesa), adesso tocca a lui trovarne i pregi. De Laurentiis spiega questa classifica bizzarra con la meritocrazia che ha sostituito calciopoli. Galliani s'offende, ma dev'essere il complesso di colpa. Il Catania invece ha meno armi, ma riesce sempre a trascinare la partita su bassi ritmi, occupando bene tutto il campo in fase difensiva, e contrattaccando sulle vivaci scorribande di Mascara e dell'ultimo giapponese arrivato qua, Morimo-

ti. Riusci a ridimensionare perfino l'Inter e la Juventus a domicilio loro. Altro dato: sa sfruttare delle situazioni da palla inattiva, spesso a rimorchio di evidenti schemi. Nella copertura del campo e nella malizia sui calci piazzati c'è la manona di Zenga, che non cerca un calcio splendido per mettersi in mostra, ma trova una classifica solida, che alla fine è il miglior biglietto da visita. Dietro si rilancia il vecchio Milan, e lo fa quando Ancelotti decide di attaccare la Sampdoria da lontano, con l'intesa fra Kakà e Ronaldinho. Nel primo tempo, con due punte (Borriello e Pato), la Sampdoria aveva trovato i riferimenti per contenere e ripartire. A Mazzari quest'anno mancano le incursioni di Maggio e la metrica di Volpi, cessione sottovalutata. La logorrea di Cassano, invece, è

compresa nel prezzo del biglietto. Il Milan c'è, con muscoli precari ma classe vera: per lo scudetto, se non ora, quando? A Bologna si sfarina la Lazio, che può fare molto ma non pretendere tutto e di là dall'Appennino si propone la Fiorentina, seconda forza del torneo, per la capacità di macinare vittorie nei numerosi scontri contro le cosiddette piccole squadre e per la varietà di soluzioni offensive, che finora sono sovrastate dalla fame di Gilardino, capace di saziarsi in appena cinque minuti. In attesa di Mutu, Montolivo, dei gol di Santana, della crescita di Melo, Prandelli può consolarsi con il fatto che sabato i migliori in campo sono stati due slavi, Jovetic e Kuzmanovic: 18 anni il primo, 20 il secondo. Se non ora, poi.

m.buc.